

Trepunti che vorrei considerare:

- **il panorama nel quale operiamo;**
- **due aspetti centrali della innovazione curricolare;**
- **dell'importanza dei diversi approcci a Cittadinanza e Costituzione e della centralità di quelli fondati sulle competenze di cittadinanza.**

Procedendo per rapidi cenni:

• **1 Vi** è un aspetto sul quale non si sofferma esplicitamente la nostra attenzione quando definiamo i progetti che coinvolgono le classi e le scuole di appartenenza, quasi si trattasse di un elemento da tenere sotto traccia, inquietante e ineludibile della condizione presente e per ciò stesso un elemento di cui non metta conto parlare.

Mi riferisco alla situazione nella quale viviamo, come parte dell'Occidente, tenuto sotto scacco da un terrorismo che non fa differenze nel mietere le proprie vittime nelle città in cui viviamo (cristiani, ebrei, musulmani, uomini, donne, vecchi, bambini, civili e militari) e al nesso che qualcuno vuole vedere tra questi fenomeni e le politiche di accoglienza rivolte all'imponente flusso di persone che fugge da contesti di guerra, carestie, insostenibili persecuzioni, mirando alle sponde dell'Europa.

Il fenomeno del terrorismo quaedista e delle successive sue derivazioni, sino al cosiddetto Stato islamico, si manifesta l'11 settembre del 2001 quando s'impone all'attenzione delle cronache senza più uscire dai nostri orizzonti. La sua apparizione è simile, nella percezione che ne abbiamo avuto, all'eruzione di un vulcano, a un evento che si manifesta all'improvviso, come i fenomeni naturali che in realtà improvvisi non sono e si vanno cumulando da gran tempo prima della loro evidenza¹. L' 11 settembre rimanda infatti alle scelte, alle politiche e alle guerre dell'Occidente, alle disparità tra Nord e Sud del mondo da un lato e dall'altro al manifestarsi di nuovi soggetti che rifiutano le regole della politica (e della guerra) disconoscendo il ruolo e le mediazioni delle istituzioni internazionali. Temi giganteschi, questi, che rimandano ad eventi e processi che si addensano nelle cronache, ma che spesso rimangono impenetrabili alla nostra comprensione per l'assenza di chiavi esplicative e di concettualizzazioni che le sappiano spiegare senza ricadere nell'onda emotiva che, invariabilmente, si accompagna al loro manifestarsi-

Tra le opposte tendenze che emergono da questo contesto di crisi se ne evidenziano due:

- L'emergere di posizioni volte a ergere muri per separare mondi e per bloccare fenomeni epocali inarrestabili, come le grandi migrazioni, intese come veicolo di contagio [si pensi ai risultati delle recenti elezioni politiche in Germania e alle percentuali di voto (12.5%) conquistate dall'estrema destra, ai sondaggi riguardanti le imminenti elezioni in Austria, alla situazione in Ungheria, per non fare che tre esempi al di fuori del nostro Paese]
- il crescere in settori emarginati della società di sentimenti di esclusione, terreno di coltura per posizioni radicali.

Diverse le soluzioni sul tappeto nel campo politico e molte le divisioni prodotte da una materia estremamente complessa, che non prendiamo in considerazione in questa sede, pur con la speranza che il Parlamento voglia rapidamente assolvere ai propri compiti, definendo soluzioni.

Tuttavia, in quanto operatori della scuola, in quanto educatori

¹ Sul tema del rapporto tra eventi e processo, e sul "novum" che si manifesta attraverso l'evento, si rimanda alle considerazioni condotte diversi anni fa da Marco Revelli. L'evento non solo come parte del processo in cui è iscritto, ma come elemento rivelatore dell'inedito, di ciò che in precedenza non era visibile o non si era voluto vedere. Cfr. M. Revelli, *Le spie ricorrenti del disagio sociale: jacqueries, rivolte urbane, proteste giovanili, subculture della protesta*, in C. Dellavalle (a cura di) *Repubblica, Costituzione, trasformazione della società italiana (1946-1996). Percorsi di cittadinanza*, Milano, Angeli, 2000, pp. 96-97.

→ → non possiamo non intendere l'enorme spazio e l'insostituibile funzione di quei percorsi che dentro la scuola vogliono costruire integrazione e inclusione, mirando alla piena cittadinanza degli allievi come finalità della scuola. Come per l'appunto le didattiche di Cittadinanza e Costituzione.

Quanto detto risulta ancor più evidente alla luce di alcuni dati:

nella scuola italiana sono **757.571** (dato previsionale tratto da "Scuola7", n.58, Chiara Brescianini, *Un sistema educativo con grandi numeri*" "Scuola7") gli allievi con cittadinanza **NON** italiana (quasi il 10% del totale degli studenti delle scuole statali). Sono ragazzi che sono portatori di differenze: di lingua, cultura, nonché di strumenti e di percorsi formativi ma anche di opportunità future, data la loro condizione precaria e diseguale. Tuttavia il loro inserimento può costituire una ricchezza come mostrano i percorsi di una scuola flessibile, plurale, attenta ai bisogni e alle identità (anch'essa parola plurale) degli allievi. E tramutarsi da difficoltà a risorsa.

Per molti di loro il compimento del diciottesimo anno non coinciderà con l'acquisizione della cittadinanza italiana per una molteplicità di fattori che si frappongono a questo risultato e l'assenza del requisito della cittadinanza li renderà vulnerabili. La scuola fa loro scudo fintanto che dura (anche chi compie i 18 anni prima dell'esame può restare a scuola), ma una volta terminato il percorso, molto in tema di futuro li dividerà dai loro compagni di ieri.

→ Nei giorni scorsi e precisamente il 3 ottobre si è celebrata la **Giornata della memoria delle vittime delle migrazioni**, istituita dal Parlamento italiano il 16 marzo 2016. Un tema che ha evidenti elementi di connessione con le storie personali e familiari di quegli allievi. Eppure la Giornata non ha avuto il rilievo dovuto sulla stampa nazionale: qualcuno di noi avrà letto della visita a Lampedusa del Presidente del Senato e della ministra Fedeli, ma è possibile che non abbia trovato riferimento alla circostanza che l'ha originata.

Nelle scuole in occasione della ricorrenza di questa giornata si sono tenute iniziative come il concorso europeo bandito per il secondo anno dal MIUR, intitolato *L'Europa inizia a Lampedusa*, e iniziative di mobilitazione che hanno il merito di voler far crescere l'attenzione su questi temi e possono consentire di fornire maggiore coerenza ai nostri percorsi legati alla costruzione della cittadinanza.

Tra le altre le iniziative si segnala quella promossa da MCE, CIDI, Centri di esercitazione ai metodi dell'educazione attiva, volta a sostenere lo *ius soli*, una delle soluzioni sul tappeto che dovrebbe essere esaminata dal Parlamento. Iniziative che, nel loro insieme, rappresentano un segnale della sensibilità e dell'attenzione che attraversa la categoria docente.

[Appello per ius soli <http://www.mce-fimem.it/appello-per-ius-soli-e-ius-culturae/>]

Si diceva delle differenze di cui sono portatori il 10% circa degli studenti della scuola italiana. Sono differenze che richiamano altre differenze, sulle quali la scuola italiana ha saputo mostrare nel tempo la sua capacità d'intervento, con indubbi meriti.

Parlo della scelta di civiltà compiuta nel 1977 di chiudere definitivamente scuole speciali e classi differenziali come effetto e nuova premessa della democratizzazione della scuola.

Certo, non tutte le soluzioni che sarebbero auspicabili sono praticate e la grande svolta per una scuola realmente "di tutti", operata dalla metà degli anni Settanta, non è compiutamente realizzata.

Tuttavia sono **234.658 gli alunni e le alunne con disabilità**, un dato in costante crescita nel decennio (138.000 i docenti di sostegno). E al di là delle contraddizioni e delle inadempienze, messe in evidenza dalle associazioni dei genitori e di sostegno all'HC, questi sono dati di realtà.

Dal 1977 la scuola italiana ha intrapreso un percorso che la pone – singolarmente – in posizione di eccellenza a livello europeo, impegnandola nel suo complesso a eliminare la separatezza e a realizzare percorsi di integrazione che consegnino a ciascuno la scuola adatta alle sue caratteristiche, con vantaggio non dei soli studenti disabili ma anche dei "normodotati" e dei gruppi classe in cui sono inseriti.

→ È questo un punto di attenzione costante della scuola italiana: si veda il recente Dlgs n.66/ 13aprile2017, decreto attuativo della 107/15 su disabili e inclusione, che pone una relazione precisa tra il PTOF d'istituto,

l'inclusività dei progetti ivi contenuti e le misure coerentemente realizzate, intesi come aspetti qualificanti del procedimento di valutazione dell'istituzione.

I due cammini citati si giovano dell'opportunità rappresentata dalle differenze come risorsa per costruire una piena cittadinanza dei soggetti e vanno tenuti in evidenza quando si parla di Cittadinanza e Costituzione per dare ai progetti maggiore coerenza e coerenza e per fornire loro una collocazione centrale nelle programmazioni curriculari: se tenuti nella giusta evidenza ci conducono ancora una volta a sottolineare non solo quanto i curricoli delle singole discipline possano dare a "Cittadinanza e Costituzione" (ben vengano questi apporti), ma quanto possono dare gli obiettivi e le finalità di questo Insegnamento per orientare le discipline e l'intero curriculum.

• **2** Numerose le novità che hanno attraversato la scuola in questi anni e il campo d'azione dei singoli insegnanti. Se risaliamo indietro sino all'emanazione della legge 59, del 15 marzo 1997 si conteggiano **novità nel campo ordinamentale** (due riforme del 2° ciclo, con ripensamenti, aggiustamenti e varianti, misure di rilievo nel 1° ciclo come quelle contenute nella l. 169/2008, accompagnate dall'inserimento di Citt. e Cost.) **nel quadro curricolare** (si pensi a Linee guida e Indicazioni 2012: con relativi obiettivi, aree disciplinari, profili d'uscita), **adempimenti della scuola dell'Autonomia** (RAV, PdM, PTOF, Bilancio sociale, Piano Nazionale di Formazione Docente, Certificazione delle competenze), inframmezzate da una politica di tagli (in particolare tra il 2008 e il 2011) che hanno costituito un aspetto rilevante di modificazione e di penalizzazione del suo funzionamento e hanno assunto talora l'aspetto improprio di strumento di riforma. Non è stato raro e non è raro in questo succedersi di novità e misure di sentir parlare numerosi colleghi di un effetto "giostra", di una difficoltà di sedimentazione e di assimilazione delle novità realmente avvenute, non confinate nel solo campo semantico, ma veicolo di una reale trasformazione dell'insegnamento / apprendimento e delle mete educative. Novità che pure vi sono, ispirate a documenti europei come la Rec -2006/962/CE relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente, recepita dall'ordinamento italiano e che rimandano a un'idea di scuola come

"laboratorio permanente di ricerca, sperimentazione e innovazione didattica, di partecipazione e di educazione alla cittadinanza attiva, che garantisce il diritto allo studio, le pari opportunità di successo formativo e di istruzione permanente".

E' questa una citazione presa non a caso dalla recente l. 107/15 e da uno dei decreti attuativi usciti nell'aprile 2017 (dal D. Lgs. n. 61, 13/04/17, Allegato A, revisione dei percorsi dell'istruzione professionale). Un percorso lungo e impegnativo, quello indicato, che deve fare i conti con una disparità di condizioni nelle quali la scuola concretamente opera e nelle quali il personale esplica la propria funzione, e tuttavia anche con gli orientamenti, le mentalità presenti nella categoria, talora impermeabili alle proposte di cambiamento, e - inoltre - deve fare i conti con le opportunità offerte dalla formazione in servizio. In questo contesto

➔ Due novità tra le altre si offrono come vettori, come "facilitatori" di questa trasformazione: Cittadinanza e Costituzione e i percorsi di Alternanza Scuola Lavoro, che non chiedono ore aggiuntive, ma un cambiamento nelle progettazioni disciplinari e di area che tenga in conto della **trasversalità delle competenze**, della **collaborazione tra aree disciplinari**, dell'**utilizzo dei compiti di realtà** e della **funzione formativa dei progetti**, nonché dell'**assunzione di responsabilità degli allievi nella vita di scuola**.

Sono aspetti che chiamano in causa le parole chiave delle didattiche costruttiviste: Autonomia, Responsabilità, Consapevolezza, Condivisione, che come già sottolineato varie volte in passato sono le stesse parole poste al centro dei percorsi di Cittadinanza e Costituzione. E questa non è solo una coincidenza.

• **3** Tutti gli approcci sono utili, soprattutto alla luce del contesto richiamato in apertura [si consulti in proposito il sito alla pagina http://cittadinanza.istruzioneepiemonte.it/?page_id=105]. Anche le didattiche

condotte nelle condizioni di isolamento, in cui diversi colleghi lamentano di operare, sono utili sebbene non riescano ad ottenere collaborazioni interdisciplinari. Tutte le più diverse declinazioni (**ed. ambientale, alla salute, alla sicurezza, ed. all'affettività, alla parità di genere, alla legalità, alla cittadinanza attiva, etc.**) apportano contributi che arricchiscono le esperienze dei ragazzi e contemporaneamente accrescono il tessuto di pratiche sviluppate nel nuovo insegnamento e costituiscono inoltre un'occasione di "contagio" positivo delle didattiche tradizionali. Sono talora gli stessi allievi che hanno condotto progetti caratterizzati da forme partecipative e attive che richiedono l'adozione di analoghi percorsi in altre parti del curriculum. Tuttavia ci pare che **il nesso** tra **innovazione didattica, didattica per competenze e costruzione della cittadinanza** degli allievi attraverso i percorsi di Cittadinanza e Costituzione vada più a fondo esplorato sulla base delle risultanze del nostro cantiere di lavoro di questi anni e in particolare di quello dell'anno passato. E ciò in virtù del lavoro dei Colleghi che lo hanno animato, affiancati dai Tutor del corso Mira Carello, Federica Ceriani, Rodolfo Marchisio, Loredana Truffo.

Nell'itinerario percorso si sono posti in relazione i contenuti, ossia i temi delle progettazioni ideate nelle scuole (alcuni titoli: *Viaggio in classe terza, Open school, Europa muri che cadono muri che si ergono, Adozione scuola, Etica della responsabilità*) con i metodi adottati e la didattica per competenze nella convinzione che

→ ciascuna delle 8 competenze chiave abbia una funzione nella costruzione della cittadinanza e che nel processo di acquisizione entrino in gioco nel loro insieme.

Un solo esempio per chiarire: nel coltivare la **Comunicazione nella madre lingua** si sviluppano non solo abilità specifiche e critiche, ma anche attitudini essenziali alla cittadinanza come **l'interesse a interagire con gli altri, l'apertura al confronto, la consapevolezza dell'opportunità di un uso responsabile della lingua**. Aspetti che sono evidentemente considerati anche dagli indicatori delle **Competenze Sociali e civiche**. Le quali a loro volta nel coltivare conoscenze abilità e attitudini in ambito sociale contribuiranno all'esercizio di altri aspetti delle competenze linguistiche, come ad esempio **"comunicare in ambienti differenti, manifestando tolleranza", "esporre e capire punti di vista differenti", "negoziare con la capacità di trasmettere fiducia e di essere d'accordo con gli altri"**.

E dunque ci pare che, come recita il titolo del seminario di oggi, sia necessario **"osservare, documentare, valutare"** le competenze in atto.

Ciò non toglie che ciascuna competenza abbia uno specifico ambito di esercizio, come le competenze civico sociali, che non hanno avuto ancora nelle indicazioni per la costruzione del **RAV 2017** i corrispondenti indicatori e che nella **Guida all'autovalutazione (2017)** sono diventate "Competenze chiave europee" e non più di "Competenze chiave e di cittadinanza" come nell'edizione del 2014. E tuttavia nel cambio di definizione non vengono sciolti gli aspetti di incertezza.

Nella prima Guida la rubrica di valutazione proposta era orientata alle competenze civico sociali in versione "ristretta", incentrate sugli aspetti del "comportamento"; nell'attuale versione per quanto altri aspetti siano considerati è ancora largamente incentrata sulle competenze civico sociali (private però della competenza "consapevolezza ed espressione culturale") con l'aggiunta di alcuni aspetti riguardanti le competenze relative alla capacità di costruire strumenti di vita e di lavoro ma non quelle concernenti le aree fondamentali (ossia L1 e 2, matematica).

Le competenze civico sociali – è risaputo - hanno un ruolo centrale nell'esercizio della cittadinanza e nell'assunzione di ruoli attivi e responsabili. Spesso anche nella documentazione ufficiale vi è sovrapposizione tra le espressioni "competenze civico sociali" e "competenze di cittadinanza" che non aiuta a fare chiarezza, → e dunque ci è parso che **definirne gli INDICATORI di successo**, in relazione a quelli delle altre competenze, fosse importante **per giungere ad una loro valutazione autentica**, NON legata al voto di condotta o altre contingenze.

Ed è quello che la relazione di Loredana Truffo esporrà come prima elaborazione dei lavori dell'anno passato e come apertura dei lavori del nuovo corso di formazione.